

Approfondimento

In origine feudo della famiglia Grassoni, il castello di Spilamberto, voluto dal Comune di Modena nel 1210 risulta tre anni più tardi feudo di Manfredino Pico che lo ottenne su concessione del monastero di Nonantola diretta detentrica del dominio fino al 1568. Le fortificazioni dell'insediamento dovevano essere probabilmente ancora di natura campale, munite di una fossa perimetrale e dotate di un unico ingresso protetto da una torre con funzioni di avvistamento

Al chiudersi del Trecento, dopo che il regime signorile si era ormai imposto sul Comune di Modena, Azzo d'Este potenziò le difese dello Stato rafforzando tra l'altro le fortificazioni del castello di Spilamberto. Dopo una lunga stagione di conflitti e sconvolgimenti politici il castello torna nelle mani dei principi di Ferrara e Aldobrandino d'Este lo concede nel 1353 in feudo ai Rangoni che ne conserveranno l'investitura quasi continuativamente fino al tardo Settecento.

Sebbene la consistenza e la sequenza degli interventi edificatori promossi dai Rangoni non appaia ancora chiara sembra plausibile che proprio sotto il loro dominio fosse realizzata la rocca che porta il loro nome. Al nuovo nucleo fortificato si contrapponeva il cosiddetto Torrione, ovvero una struttura turrita munita di ponte levatoio, posta a controllo del varco d'accesso ricavato lungo il versante occidentale.

La rocca, pur mantenendo le tracce inequivocabili di un fortificio quadrangolare munito di sei torri e munito di apparato a sporgere venne radicalmente trasformata nella seconda metà del Seicento, nel tentativo di conferire all'austero maniero le sembianze di una dimora nobiliare. Tra il 1650 e il 1660 il marchese Guido Rangoni sopraelevò i corpi di fabbrica settentrionali sistemando una galleria, uno scalone e una serie di spazi interni che furono ornati con pitture. Durante il secolo successivo si mise mano anche alla torre mediana del fronte occidentale, sostituendo parte dell'apparato a sporgere con l'inserimento di un balcone.

